

Demolire o recuperare? Questo è il dilemma!

La proposta di recupero del sito, di importanza storica, è avanzata da Schipani

La rivalutazione della zona falcata di Messina è da sempre al centro di programmi e discussioni. Di recente ci siamo occupati della visita del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, che ha promesso una legge speciale e un finanziamento per permettere

Prevista la bonifica del terreno dagli inquinanti

il pieno recupero della vecchia Zancle. Tra gli interventi previsti, oltre ad una bonifica del terreno dagli inquinanti presenti ed al restauro della Real Cittadella, rientra lo smantellamento dell'inceneritore di San Raineri. Ma è davvero da demolire? Non potrebbe forse rientrare anch'esso nel programma di recupero?

La proposta, quanto meno insolita data l'importanza storica del sito, viene avanzata

da Linda Schipani, ingegnere dell'ambiente e del territorio. «La zona falcata è la testimonianza di una decaduta, ma a suo tempo fiorente, attività

cantieristica e industriale, sorta sui più gloriosi reperti della città - ricorda la Schipani - Qui il progresso tecno-

logico ha portato ricchezza, lasciando degrado e contaminazione. È arrivato il momento di riportare alla luce le mura spagnole e restituire alla città un'area tanto bella quanto maltrattata». Ma, sostiene Linda Schipani, non è la demolizione l'unica strada. In altre aree del territorio nazionale, infatti, sono centinaia le officine e gli opifici, ormai dismessi, recuperati come resti della cosiddetta "archeologia industriale".

L'idea non è nuova, tanto che esiste un'Associazione per il patrimonio archeologico industriale, l'Apai, che si cura proprio dei progetti di recupero delle aree industriali dismesse. Tanto per citare alcuni esempi, a Soragna, in provincia di Parma, è possibile visitare il Museo del Parmigiano Reggiano, o il Museo Piaggio, a Pontedera. Ma per

non andare lontano, in Sicilia, dal 1997, opera l'"Ar'rais", Associazione di archeologia industriale del Mediterraneo,

nata per iniziativa di alcuni amatori, desiderosi di valorizzare la presenza nel nostro territorio di numerose aree dismesse. Come apprendiamo dal sito dell'Ar'rais, nella Sicilia Occidentale c'è un patrimonio consistente di zone di lavoro non più in uso. Sono «resti di tonnare, conservifici ittici, saline, molini da grano, pastifici, trappeti, cave di pietra e marmo, bagli (masseria agricola caratterizzata da edifici organizzati intorno ad una corte centrale), che, distribuiti in una lettura sistemica del territorio, sono testimoni di un avvenuto progresso del lavoro nei secoli XIX e XX». Un patrimonio che, se recuperato, può rappresentare una risorsa «culturale ed economica, nel rispetto della memoria dei luoghi e delle tradizioni storiche».

«Conservare le testimonianze del nostro tempo significa tramandare alle generazioni

future il frutto dell'ingegno, della fatica e del lavoro di ieri. È questo che ci auguriamo per il futuro sul tanto demonizzato inceneritore di San Raineri, impianto che contiene 30 anni di tecnologia - ricorda la Schipani - e che potrebbe diventare un piccolo tesoro di archeologia industriale, oggi invece condannato a trasformarsi in ammasso

di rifiuti pericolosi, da seppellire chissà in quale discarica».

Secondo quanto suggerisce Linda Schipani, i

fondi necessari per la demolizione dell'inceneritore, circa tre milioni di euro, potrebbero essere utilizzati per realizzare un Centro di documentazione industriale. In questo modo, il progetto dovrebbe «valorizzare la tecnologia presente nell'impianto: forni a griglia e camera di raffreddamento fumi degli anni Settanta; camera di postcombustione e sezione trattamento fumi del '90; i due alti camini da cui propagare imponenti fasci di luce; la grande fossa rifiuti da convertire in acquario. Il tutto in un contesto architettonico le cui forme, dettate dalla struttura originaria, si modificherebbero per essere fruibili al pubblico e per guadagnare così luce e spazio dall'ambiente circostante».

In ultimo, nella sua proposta, Linda Schipani cita l'esempio della Centrale elettrica di Montemartini a Roma. «Anche se la struttura è molto



più grande e vecchia e i resti di Roma certamente più antichi dei nostri, possiamo pure noi donare alla spettrale sagoma dell'inceneritore di San Raineri una veste di progresso e civiltà legata all'importanza storica che l'industria di ieri avrà domani.

L'idea non è peregrina, a patto che non la si prenda co-

me scusa per rinviare sine die l'inizio dell'importante recupero della zona falcata.

C'è sicuramente da rifletterci sopra, prima di qualunque decisione. La "giriamo" a chi di questo dovrà occuparsi in un futuro non troppo rinviabile.

Maria Bonaccorso

Realizzare un centro di documentazione industriale

